

Digressione sulla Luna – Demetra, Persefone e Selene [estratto dalla studio dedicato a Demetra]



Oltre alle Costellazioni, Demetra è anche legata alla Luna perché: “nell'etere infatti, la Luna è Terra – e questo lo ha detto chiaramente il Teologo: *e pensò ad un'altra terra immensa, che come Selene celebrano gli Immortali; gli uomini invece come Mene, che ha molte montagne, molte città, molte case.* [cf. anche “Infatti Orfeo chiamò la Luna 'terra celeste': *Terra eterea la Luna* (γῆ αιθερία ἢ σελήνη)” Orph. fr. 93 Kern, e fr. 91: “dal momento che anche i Teologi chiamano la Luna Terra, a causa della corrispondenza fra questa Terra e quella; esse hanno di certo in comune il fatto di nascondere la luce.”]” (*In Tim.* III, sugli Elementi, spiegazione di “οὕτω δὴ πυρός τε καὶ γῆς ὕδωρ ἀέρα τε ὁ θεὸς ἐν μέσῳ θεῖς...”)

In base al fatto che la Luna è sempre connessa con la generazione, la crescita vegetale e le acque, e le piogge nello specifico, Demetra è in relazione anche con Selene: una prova chiarissima di questo fatto si ritrova nella statuaria, con la [bellissima immagine di Demetra-Iside](#) (Palazzo Altemps, vedi sopra), sul cui capo poggia il crescente lunare, al cui interno si mostrano in crescita due spighe di grano. I canali della Vita e della fertilità del Cosmo passano direttamente per la Luna, 'soglia' e termine medio fra il mondo celeste e quello

sub-lunare, fra quello noetico e quello materiale. Del resto, avevamo visto nello scritto dedicato ad Hekate che, come afferma Plutarco (*De defect.* 13): “Selene è dominio di Hekate perché appartiene sia ai Cieli che alla Terra”, ma anche Demetra è Οὐρανία e Χθονία (cf. Inno Orfico: σὺ χθονία, σὺ δὲ φαινομένη, σὺ δε πᾶσι προσηνής) allo stesso tempo, e siccome la Luna “è il punto di svolta della generazione” (Plutarco, *De Gen. Socr.* 591b) è impossibile non vedere, dopo tutto quel che si è detto, la stretta relazione che la Luna ha sia con Demetra e soprattutto con Kore. Infatti, è Kore ad essere praticamente identificata con la Luna, “Dea dai tre volti, Signora della notte ... o Vergine, Tu Persephassa, Kleidouchos, Kore del Tartaro ... Hekate, Kore, Brimò, Selene, Tu sei Colei che libera dalla paura” (cf. *PGM* IV 1390; *Plut. De Iside* 3.352a; 12.355f). In Epicarmo (fr. B 54 (I, p. 207.9-11 [Diels-Kranz]) Persefone è chiamata direttamente 'Selene' (identificazione che si protrae in tutta la Tradizione, cf. *Porph. De Antro* 18; *Lydus, De Mensibus*, IV.149; *Mart. Capella*, II.161-162) ed i Pitagorici chiamavano i Pianeti “cagne di Persefone” (*Porph. Vita Pythag.* 41; *Clem. Stromat.* V.50 [676P, 244S]); inoltre, un'iscrizione dell'Asia minore parla di una *Kourê Selênê* accanto ad un *Êlouôn Êlios* (cf. F. Lenormant, *Proserpina* - Daremberg et Saglio, 1877) Riportiamo inoltre, perché di fondamentale importanza anche per le riflessioni successive, quanto affermato da Giovanni Lido (*De Mens.* IV 149, a proposito del mese di Novembre): “Hermes, da parte sua, parla solo della purificazione delle anime, invece Giamblico, nel primo libro della sua opera 'Sulla discesa dell'anima', menziona anche la loro reintegrazione, assegnando l'area al di sopra della Luna e fino al Sole ad Ade, con cui, egli dice, dimorano le anime che sono state purificate – e che questo (il Sole) è Plutone, e la Luna Persefone (καὶ αὐτὸν μὲν εἶναι τὸν Πλούτωνα, Περσεφόνην δὲ τὴν σελήνην). Questo è quel che dicono i Filosofi. I sacri riti della festa erano celebrati con parole di lode presso l'ineinguibile Fuoco di Hestia, e a proposito di ciò Porfirio afferma: con questo sacrificio che dà il benvenuto ai visibili Dei Celesti, e offrendo Loro immortali onori attraverso il fuoco, essi così preservano il Fuoco inestinguibile nei Templi per Loro, per il fatto che è esattamente come Loro.”

Particolare ancora più degno di nota è che anche tutto il mito del Rapimento può essere inteso, fra gli altri significati che abbiamo parzialmente indicato, come un riferimento alla Terra e alla Luna – così, Plutarco (*De facie* 27 e ss.) sostiene direttamente che Demetra è nella regione della Terra ed è sovrana di tutte le cose terrestri, mentre Persefone è la Luna e signora di tutte le cose lunari, ed è chiamata Persefone come “portatrice di luce” (cf. Inno Orfico: φαεσφόρος, ἀγλαόμορφε ... εὐφεγγές, κερόεσσα) e Kore dalla pupilla dell'occhio “in cui si riflette l'immagine di colui che guarda in essa, come la luce del Sole si riflette sulla Luna” (anche a livello più universale, questa è la '*Kore Kosmou*' – cf. un [estratto](#)) Dunque, i miti relativi alle erranze e alla ricerca della Kore indicano, metaforicamente ed analogicamente, anche questo: “Esse si desiderano l'un l'altra quando sono separate e spesso si abbracciano nell'ombra”, dal che ne deriva che Kore “ora è nella luce del Cielo, ora nella tenebra e nella notte” - da non perdere di vista comunque il lato più 'metafisico' di tutta la questione, in unità anche con quello più 'visibile', il tutto, anche in relazione alle nostre anime individuali, riassunto in modo straordinario dalle parole stesse del Dio alla Dea: “non credere di aver perso la luce del giorno: altre Stelle sono mie, altri percorsi; vedrai una luce più pura e ti meraviglierai del Sole dell'Elisio e dei suoi beati abitanti. Là, un'età più ricca, una stirpe d'oro ha la sua dimora, e noi possediamo per sempre ciò che gli uomini riescono ad avere una volta sola. Soffici praterie non ti

mancheranno, e fiori che sbocciano sempre, tali che nemmeno la tua Enna ha mai prodotto ... tutte le cose viventi cederanno al tuo dominio, tutte, e questo ti prometto, tutto ciò che dimora al di sotto dell'orbita della Luna, che è il settimo dei Pianeti e nel suo viaggio celeste separa le cose mortali dalle Stelle immortali ... *accipe Lethaeo famulas cum gurgite Parcas, sitque ratum quodcumque voles.*" (Claud. *De Raptu* II 280)

Abbiamo detto 'anche in relazione alle nostre anime individuali' perché l'identificazione con la Luna riguarda anche i luoghi di soggiorno delle anime e tutta la dottrina a proposito di ascese e discese, il che, innegabilmente, è connesso evidentemente anche con *kathodos* ed *anodos* dei riti in onore delle Due Dee. Come appunto afferma Plutarco (*De facie* 27 e ss.), dove finisce il raggio dell'ombra della Terra, quello è il confine del sub-lunare e di ciò che è terrestre (πείρατα γαίης), ed oltre quel confine non può andare nessuna anima che sia impura o che si sia macchiata di empietà: il regno della Luna è la sede delle anime purificate dopo la separazione dal corpo, dove esse dimorano in piena felicità, anzi, si dice espressamente che l'Ἡλύσιον πεδίον è la parte della Luna illuminata dal Sole (Plut. *De facie* 944c; Eust. *Ad Odys.* 1509.18).

Dunque, in questa interpretazione, la regione dell'Ade è lo spazio fra la Terra e la Luna, ciò che le divide (Plut. *De facie* 943c), e questo concorda naturalmente con il fatto che questa stessa regione è detta essere "la porzione assegnata a Persefone", l'ombra della Terra è detta essere lo Stige e "la via verso Ade" (Plut. *De Genio Socratis* 590f-591a-c; cf. R. M. Jones, *The Platonism of Plutarch*, p57, n147); ad ogni modo, la Luna è chiaramente il confine fra la regione dell'Ade assegnata a Persefone e tutta la regione che si estende dalla Luna al Sole, ed è proprio la Luna a salvare le anime purificate e a risospingerle più in alto, non lasciandole cadere di nuovo nella generazione: "esse risalgono dal basso e sono salvate dalla Luna, eccetto i folli e gli impuri. A costoro la Luna, con un lampo ed un boato terribile, vieta di avvicinarsi, ed essi, lamentando la loro sorte, ricadono e sono portati verso il basso, e di nuovo ad un'altra nascita." (Plut. *De Genio Socratis* 591b). Nel mondo della generazione, la Terra (Gaia identificata con Demetra stessa, come vedremo ampiamente in seguito) fornisce i corpi (cf. in particolare, Proclo, *in Tim.* I spiegazione di "per prima la vostra mille anni prima, ricevendo il vostro seme da Gaia e da Efesto, ed in seguito questa città": il fatto che Efesto appartenga alla serie demiurgica, e non a quella vivificante o conservatrice o a qualche altra serie divina, i Teologi lo indicano quando mostrano il Dio che lavora alla forgia, ed in generale quando lo chiamano 'artigiano di opere' ed 'abile artigiano'. "Gli stessi Teologi mostrano anche questo, cioè che le creazioni di Efesto sono del sensibile e non dell'ordinamento intellettuale o psichico. Infatti, la fabbricazione dello specchio ["anticamente lo specchio è stato considerato anche dai Teologi un simbolo dell'adeguatezza alla perfezione intellettuale del Tutto; perciò affermano pure che Efesto fece uno specchio per Dioniso, guardando dentro il quale e contemplando la propria immagine, il Dio si gettò nella creazione di tutta la pluralità"], l'arte del fabbro e lo zoppicare e tutte le sue altre caratteristiche del genere sono simboli del fatto che la sua azione creatrice riguarda il sensibile. E che egli sia l'artefice di tutte le cose sensibili risulta manifesto dagli stessi Teologi i quali sostengono che cadde giù dall'alto dell'Olimpo fino a terra e dichiarano nei loro poemi che tutti i ricettacoli degli Dei Encosmici sono prodotti dell'arte di Efesto." Visto che le cose stanno così, dobbiamo dire che questo Dio è l'artigiano e creatore universale della struttura del corporeo, è anche colui che prepara dal principio per gli Dei i "luoghi di soggiorno visibili che essi occuperanno", colma tutte le sue opere di vita corporea e le dissemina nel Tutto, organizzando tutti gli oggetti materiali dei quali

mantiene la resistenza e la solidità per mezzo delle forme – è questo che indicano i Teologi quando affermano che 'forgia', in quanto artigiano di corpi solidi e resistenti, e che il Cielo è 'di bronzo', ad immagine dell'Intelligibile, e che colui che crea il Cielo è un 'fabbro'. Il fatto che sia detto 'zoppicare' significa che, nella processione del reale, crea ciò che è più in basso (ἔσχατα), ossia i corpi, e non può passare alla creazione di alcun altro ordine di realtà ... Poiché infatti tutto ciò che la Natura produce slanciandosi nel corporeo, questo Dio lo modella in modo divino e trascendente, donando il movimento alla Natura e servendosi di essa come di uno strumento per la fabbricazione che deve compiere: in effetti, il calore naturale appartiene all'ordinamento efestiaco, essendo prodotto dal Dio per la formazione del corporeo ... I principi creativi sorgono dunque dall'arte di Efesto, ma il substrato e la causa materiale appartengono alla Terra, ed è precisamente questo che Gaia qui simboleggia: “terra” infatti indica tutto il mondo sub-lunare e “terrestre”, è tutta la dimensione encosmica materiale – necessariamente quindi le “semenze” vengono dalla Terra (lettura analogica del 'mito sull'autoctonia' degli Ateniesi). Il “fuoco” abbiamo detto essere uno strumento di Efesto, mentre la materia/terra, essendo per natura fredda, è resa mobile e produttrice di vita grazie al fuoco della serie di Efesto – proprio per questo il passo la indica come substrato e materia per il Dio, ed il mito afferma che, preso da amore per Atena ed essendosi il seme di Efesto poi unito alla Terra, è venuta in essere la stirpe degli Ateniesi: “Secondo la leggenda, lo sperma di Efesto, unito alla Terra, produsse la generazione degli Ateniesi: poiché, secondo la leggenda, Efesto, in uno slancio d'amore per Atena, emise il suo sperma che cadde sulla Terra, e da ciò sorse la stirpe degli Ateniesi. In senso generale, Efesto è sempre innamorato di Atena, di cui Egli imita il carattere intellettuale attraverso le sue creazioni materiali” (cf. “se sentiamo dire che Atena ed Efesto sono le cause delle figure, non dovremmo stupirci. Infatti Efesto è la causa di ogni figura nei corpi e di quella encosmica, Atena lo è invece della spirituale e dell'intellettuale”. Herm. *In Phaedr.* 247c) Non solo, a causa di questa relazione fra Atena, Efesto e Gaia “le anime atenaiche (che appartengono alla serie della Dea- ma qui si intendono anche le anime degli Ateniesi) ricevono principalmente da Efesto, in virtù della sua attività creatrice, i loro ‘veicoli’ ed arrivano a prendere dimora in corpi nati dai principi creativi di Efesto e della Terra, avendo tali principi creativi di Efesto acquisito dei segni caratteristici (ancora: *synthemata*) di Atena: poiché, prima della Natura universale, Efesto esercita sui corpi un'azione telestica, con la quale conferisce ad un certo corpo un determinato 'simbolo' del divino, ad un altro un certo altro simbolo.”). Se la Terra fornisce i corpi, si dice che la Luna fornisca l'anima ed il Sole l'intelletto, “nello stesso modo in cui fornisce luce alla Luna”, ed è qui precisamente che ritroviamo anche i primi riferimenti alla sfera ctonia ed anche a quella dei defunti, perché “una morte riduce l'essere umano da tre fattori a due (separazione dal corpo), ed un'altra morte riduce da due ad uno solo; la prima ha luogo sulla Terra, che appartiene a Demetra (motivo per cui 'morire' si dice 'restituire la propria vita a Lei' e gli Ateniesi in tempi più antichi usavano chiamare i defunti 'coloro che appartengono a Demetra' [dal che deriva anche la semina del grano sulle tombe, cf. [Rituali per i defunti](#)]), l'altra sulla Luna che appartiene a Persefone, e associato con la prima è Hermes Ctonio, con la seconda Hermes Celeste (su questo doppio aspetto, cf. [studio su Hermes](#)). Mentre la Dea qui dissocia l'anima dal corpo velocemente e violentemente, Persefone con gentilezza e per lenti gradi separa l'intelletto dall'anima e per questo è stata chiamata *μυογενής*, 'unigenita'.” (Plut. *De facie* 943b; *De Genio* 591b). Ora, “Dea unigenita” è titolo specifico di Persefone ed anche di Hekate (cf. *Inni*

Orfici XXIX 2; *Es. Theog.* 426; *Argon.* III 847), ma è anche epiteto specifico di Demetra (*Inni Orfici*, XL v.16, “*unigenita, Dea dalla molta prole*”) - è il divino Proclo a spiegarci il senso di questo nome: “il termine 'μονογενής' è a immagine della Causa Monadica e designa l'Essere che abbraccia tutti gli esseri inferiori e che ha il dominio su tutte le cose. Di fatto, il Teologo di solito chiama Kore così, “unigenita”, in quanto posta in posizione di comando su tutte le realtà encosmiche e causa di tutti i viventi unigeniti; infatti, le entità non unigenite, che sono prive di ragione, è la Dea dopo di Lei a crearle. Dunque, egli chiama 'unigenita' Kore, per quanto dalle stesse Cause da cui è nata Kore, abbia fatto nascere anche altre divinità (cf. *in Crat.* 85 “anche il Teologo afferma che i Sommi (Zeus e Plutone) creano insieme a Kore le cose prime ed ultime, mentre quello intermedio (Poseidone) anche senza di Lei, dato che ha collocato la causa generativa lontano dal proprio dominio”]) (*in Tim.* II, spiegazione di “ἀλλ’ εἷς ὅδε μονογενῆς οὐρανὸς γεγονὼς ἔστιν καὶ ἔτ’ ἔσται. “ma questo unico cielo, unigenito e generato, che è e che ancora sarà.”). Pertanto, ogni anima, quando esce infine dal corpo, è destinata a vagare nella porzione di spazio fra la Terra e la Luna, ma non tutte per lo stesso periodo di tempo: le anime degli ingiusti devono appunto “pagare penalità per le loro offese” (le zone 'oscure' dell'Ade, cf. *Plut. De Vita et Poesi Homeri*, §97; *Philod. De Pietate*, 13 (*Dox. Graeci*, p547b); *Eraclit. Quaestiones Homericae*, §41; etc.), mentre le anime dei giusti permangono nelle zone più luminose di questa regione, che sono chiamate “prati di Ade” (*Plut. De facie* 943d). Il riferimento al λειμών del Regno di Plutone è assai celebre nella Tradizione (cf. *Od.* XI.539, 573; XXIV.13-14; Kern, *Orph.* fr. 32F6; 222; *Pl. Gorgia* 524A; *Rep.* 614E; 616B, etc.) ed i Teologi ci insegnano che questo 'prato' si trova precisamente nell'atmosfera al di sotto della Luna (cf. Proclo, *In RP.* II, pp. 132.20-133.15; *Olymp. In Gorg.* p237.10-13; *Herm. In Phaedr.* p. 161.3-9). Dunque, deve passare un certo periodo, anche per le anime dei giusti, perché siano purificate dalle contaminazioni che hanno contratto a causa della loro relazione con un corpo, purificarsi “come da un cattivo odore” (cf. *Plut. op. cit.*; cf. quanto dice Porfirio, *De Antro* 11-12, “Peraltro, per le anime che avanzano secondo natura nella perfezione e per i Demoni tutelari della nascita il mondo è sacro e amabile, pur essendo per natura oscuro e tenebroso. Da ciò si congetturava che le stesse fossero aeriformi e traessero dall'aria la [loro] sostanza. Per questo motivo sarebbe consacrato sulla terra un antro loro conveniente, amabile e tenebroso ad immagine del mondo, nel quale come in un grande tempio indugiano [tali] anime. Mentre è conveniente alle Ninfe preposte alle acque quell'antro in cui sono acque che sempre scorrono” - come dicevamo, ritorneremo sulla relazione fra Demetra, Persefone, le Ninfe e le anime). “Quindi, come se fossero ricondotte a Casa da un esilio altrove [sull'esilio dell'anima nel corpo, quindi esilio dalla sua vera Patria, cf. *Plut. De Exilio*, 607C-E, ma soprattutto la bellissima ed ormai celebre esortazione di Plotino, φεύγωμεν δὴ φίλην ἐς πατρίδα, e gli straordinari versi di Proclo, Inno alle Muse: *hanno insegnato loro ad affrettarsi a seguire la via che guida al di là del profondo abisso della dimenticanza, purificate a raggiungere la loro propria stella, da cui si erano allontanate, quando un tempo caddero verso le rive della nascita, rese folli dalle assegnate sorti materiali ... via divina e brillante, dallo splendido frutto, sempre lontano dal tumulto della razza che molto vaga attraete verso la sacra luce la mia anima vagante in tutte le direzioni, avendola resa gravida con i doni dei vostri alveari che rafforzano l'intelletto*”), esse assaporano una gioia molto simile a quella degli iniziati, che è sostenuta da una felice aspettativa ed è mescolata con esaltazione ed emozione. Infatti, molti, mentre stanno risalendo verso la Luna, Ella li allontana e sospinge

lontano ... ma coloro che invece sono risaliti ed hanno trovato lì un saldo appiglio, per prima cosa sono come vincitori di agoni, incoronati con corone di piume, chiamate 'corone della fermezza' (εὐσταθείας. Per la vita incarnata come agone, e per l'anima umana come atleta che deve trionfare, cf. Plut. *De Sera Numinis Vindicta*, 561A, *De Genio* 593d-e; 593-594; qui il rimando è sicuramente anche alle 'piume' delle ali dell'anima, secondo il fondamentale 'mito' del *Fedro*, 256b e ss. - una simile corona viene data alle anime per la loro fermezza durante la permanenza nel mondo materiale, proprio come le anime nel *Fedro* divengono ὑπόπτεροι perché durante la vita erano ἐγκρατεῖς αὐτῶν καὶ κόσμιοι), così chiamate perché durante la vita hanno reso l'elemento irrazionale e passionale dell'anima ordinato e gestibile in modo tollerabile all'intelletto; in secondo luogo, nell'aspetto, assomigliano ad un raggio di luce ... e qualsiasi negligenza o accrescimento (derivante dalla materia) esse ancora abbiano viene rafforzato e reso fermo e traslucido. Di conseguenza, esse sono nutrite da ogni esalazione che le raggiunga, ed Eraclito aveva ragione a dire che: "le anime impiegano il senso dell'olfatto nell'Ade." (Plut. *De facie* 943e; cf. Platone, *Axioco*, 366A – ἡ ψυχὴ συναλγοῦσα τὸν οὐράνιον ποθεῖ καὶ σύμφυλον αἰθήρα). Poco oltre, Plutarco (*op. cit.* 943f) aggiunge anche dettagli importanti relativi al culto, che anticipiamo qui essendo in stretta relazione con i temi che stiamo indagando al presente: "tutti hanno l'abitudine di percuotere oggetti di ottone (e di bronzo, come abbiamo appreso nell' studio su Hekate, 'purificazioni e riti apotropaici': "facevano poi risuonare oggetti di bronzo in occasione delle eclissi di Luna e per i morti, poiché ritenevano che il bronzo avesse proprietà purificatrici e che allontanasse le contaminazioni, perciò se ne servivano per qualsiasi consacrazione e purificazione, come dice anche Apollodoro nella sua opera *Sugli Dei*." schol. Theocr. II 35; legame con i defunti ed i Misteri: "poiché il suono rimbombante del bronzo è appropriato ai morti; e riferisce Apollodoro che ad Atene il sacerdote che iniziava ai Misteri, dopo aver invocato Kore, percuotesse il cosiddetto ἤχεϊον (lett. 'strumento che rieccheggia'). E a Sparta, quando moriva un re, erano soliti percuotere un lebete." schol. Theocr. II 36b) durante le eclissi e di fare rumore e fracasso contro le anime, che vengono spaventate anche dal 'volto', così è chiamato, quando vi si avvicinano, poiché ha un aspetto spaventoso e feroce (il volto della Gorgone che appare sulla Luna: Γοργόνιον τὴν σελήνην διὰ τὸ ἐν αὐτῇ πρόσωπον. Kern, *Orph.* fr. 33)." Plutarco passa poi alla chiara analogia fra la Terra e la Luna, che abbiamo menzionato fin dall'inizio, in base alla quale quanto si trova qui sulla Terra è specchio/copia di quanto si trova anche sulla Luna: "questi tratti sono le profondità ed i crateri lunari. Il più largo di essi è chiamato "Recesso di Hekate" (il μυχός e le "punizioni nell'Ade" sono associati dallo stesso Plutarco, *De Superstitione*, 167A), dove le anime soffrono e pagano le penalità per qualunque cosa abbiano sofferto o compiuto (le anime che non si sono ancora liberate delle passioni e della parte irrazionale – in questo senso, Persefone separa l'anima, le sue parti più basse, dalla sommità dell'anima, il suo 'fiore' intellettuale ed il suo *Daimon* e parte divina) ... ed i due più lunghi sono chiamati 'Portali', perché attraverso di essi passano le anime ora verso il lato della Luna che guarda al Cielo ora indietro verso quello che guarda alla Terra (verso il Cielo per l'innalzamento delle anime, verso la Terra per la loro reincarnazione – il luogo della Luna dove le anime arrivano per poi ridiscendere in un corpo si chiama "prati di Selene e di Afrodite", οἱ Σελήνης καὶ Ἀφροδίτης λειμῶνες, Plut. *Amatorius*, 766B). La parte della Luna che guarda al Cielo si chiama 'Campi Elisi', l'altro lato 'Casa di Persefone ἀντίχθων' (per la Luna come una sorta di 'anti-terra', cf. anche Simpl. *In De Caelo*, p512.17-20)."

Sempre più chiaramente, il discorso di Plutarco relativo alla Luna e alle anime si riferisce a tutte le dottrine degli iniziatori ai Misteri, perché di fatto prosegue in tal modo: “comunque, non per sempre gli spiriti si diletano sulla Luna; essi discendono per prendersi cura degli Oracoli, assistono e prendono parte ai più alti riti mistici, agiscono come guardie contro le azioni non buone e come castigatori di coloro che le compiono, e brillano come salvatori dai pericoli in guerra e sul mare (cf. quanto detto sulle iniziazioni di Samotracia nella sezione dedicata alle [Costellazioni](#) e nel documento relativo ad Hekate; il riferimento è anche ai Dioscuri, cf. Plut. *Lys.* 14. Giamblico, *Vit. Pyth.* VI.30, riferisce che molti ritenevano Pitagora uno di questi spiriti discesi dalla Luna)”; a questa classe di spiriti, che vengono anche definiti *Daimones*, appartengono gli attendenti di Crono, i Dattili Idei, i Coribanti e gli Spiriti dei riti di Trofonio (Plut. *op. cit.*; *Numa*, 15; *De Fluviis*, XIII.3; Strab. X 3.22; Paus. V.7.6-10; Diod. V.64.3), “e migliaia di altri in molte parti del mondo, i cui riti, onori e titoli persistono.” Ancora una volta poi, come avevamo visto a proposito delle Virtù anagogiche, anche qui ritroviamo Eros come primo liberatore delle anime, l'Amore che effettua la totale separazione, la raccolta del 'Fiore', insieme a Persefone e le invia in alto verso il Sole: “ne viene separata dall'Amore per l'immagine che è nel Sole, attraverso cui brilla e si manifesta il Desiderabile ed il Bello ed il Divino ed il benedetto Fine verso cui tutte le nature, in un modo o nell'altro, provano desiderio” - il che combacia perfettamente con quanto dice il divino Proclo a proposito della Bontà della realtà divina, e del Desiderabile, ἐπετόν, degli Dei nello specifico: “Come il dispensatore della luce procede con i suoi raggi verso le realtà seconde e fa rivolgere verso se stesso gli occhi e li rende “di forma simile al Sole” e somiglianti a se stesso e le connette ai propri fulgori...allo stesso modo, il desiderabile proprio degli Dei solleva e trasporta in alto tutta la realtà verso gli Dei, in modo ineffabile (*arretos*) attraverso le sue illuminazioni/irradiazioni; è presente a qualunque livello, perché la materia stessa risulta protesa verso questo Desiderabile e attraverso questo desiderio si riempie di tutti quei beni di cui può essere partecipe (infatti, “Non c'è nessun bene più grande di quello che gli Dei forniscono in modo proporzionato a ciò che hanno prodotto (a tutte le entità)” *Theol.* I 87, 1- 11); la tensione ed il desiderio verso il desiderabile proprio degli Dei sono inestinguibili per tutti gli enti; pur essendo inconoscibile, tutti lo bramano, e, non potendo cogliere ciò bramano, “tutti danzano attorno ad esso”. Tutti gli enti ne hanno un desiderio incessante in quanto se ne sentono privi, non potendo coglierlo; e quando, con difficoltà, riescono a presagirlo, lo desiderano ancor di più. Quindi, il desiderabile proprio degli Dei trascende tutti gli enti ed è presente in tutti, ed è incoglibile ma muove tutti gli enti intorno a sé. (*Theol.* I 102, 1- 27). Il che si estende appunto anche ai corpi celesti, come afferma Plutarco (*op. cit.* p. 213 [30]): “è a causa dell'amore per il Sole che la Luna stessa ruota e giunge a congiungersi con Lui nel suo desiderio di ricevere dal Sole ciò che è maggiormente fruttificante (cf. “continuando ad onorare anche questa sembianza del Dio [Apollo identificato con il Sole visibile] e a venerarne la forza feconda.” Plut. *De E*, 393D).”

Infine, tenendo a mente quanto si è già detto qui ed in altri studi, ricordiamo anche il legame con le Moire, “ancelle di Persefone”: “delle tre Moire, Atropo seduta in trono nel Sole dà inizio alla generazione, Cloto in movimento sulla Luna mescola e lega insieme, ed infine, sulla Terra, Lachesi pone mano al suo compito, Lei che ha la maggiore porzione in sorte” - aggiungiamo che, in *De Genio Socratis*, 591B, Atropo è situata nella sfera invisibile, Cloto nel Sole e Lachesi nella Luna; l'ordine presentato qui (*De facie*) e nel *De Genio* non

rimanda alla *Repubblica* bensì alle *Leggi*, 960c, dove Lachesi, Cloto e Atropo sono nominate in senso ascendente, come mostra l'epiteto di Atropo stessa, Τρίτη σῶτριά, “la terza Salvatrice”.

Continua ...

“Alcuni, tenendo in considerazione la sua potenza generativa, l'hanno chiamata 'Demetra', come, fra gli altri, Plotino, che chiama l'Intelletto della Terra 'Hestia' e la sua Anima 'Demetra'. Quanto a noi, affermiamo che le primissime cause di queste Dee sono di ordine intellettuale, egemonico e non-vincolato e che, a partire da queste Cause, discendono sulla Terra illuminazioni e virtù, e che vi sono una Demetra Ctonia ed una Hestia Ctonia ed una Iside Ctonia, così come vi sono uno Zeus Ctonio ed un Hermes Ctonio, tutti questi Dei Ctoni essendo posti nell'unica sostanza divina della Terra, come la moltitudine degli Dei Celesti è apparsa alla luce nella sola sostanza divina del Cielo. Infatti, fino alla Terra si compiono le processioni di tutti gli Dei del Cielo, è da lì che sono venuti in essere, e si trova sulla Terra in modo ctonio tutto ciò che esiste in Cielo in modo celeste; inoltre, la Terra intellettuale accoglie tutte le potenze celesti che appartengono alla serie del Padre e contiene tutte le cose ma in modo generativo ... è impossibile passare in rassegna tutte le potenze della Terra: infatti, fra queste potenze, quelle divine sono indescrivibili, e più numerose ancora sono le classi di Angeli e di Demoni che fanno parte del loro seguito, classi che si sono spartite circolarmente la Terra intera e che procedono nella loro processione attorno alla sua (=della Terra) unica divinità, del suo Intelletto unico e della sua Anima unica.” (Proclo, *in Tim.* IV 140)

Daphne Eleusinia